

MECHTHILD VON MAGDEBURG, *La luce fluente della Divinità*, a cura di P. Schulze Belli, Firenze, Giunti, 1991, XVI-369 p.

Nella grande stagione della mistica medioevale tedesca, a cavallo fra il XIII e il XIV secolo, nel novero dei "grandi maestri" (così C. GRÜNANGER, *La letteratura tedesca medioevale*, Firenze-Milano, Sansoni-Accademia, 1967, p. 227) merita di essere inserita anche la beghina Mechthild von Magdeburg, unica figura femminile concordemente considerata tale da non declassarsi a fronte della grande triade Meister Eckhart-Tauler-Seuse. A lei si deve l'insieme di testi fra loro diseguali, eppure fortemente coesi nella loro finalizzazione, raccolti sotto il sintomatico titolo *Das fließende Licht der Gottheit*, sottratti alla loro inaccessibilità per il lettore tedesco moderno dalla "traduzione" che Margot Schmidt ne fece nel 1955, apparsa di recente in nuova, più corredata veste (*Zweite, neugearbeitete Übersetzung*, Stuttgart-Bad Cannstadt, Frommann-Holzboog, 1995, p. XLIV-460).

Al lettore italiano ha inteso provvedere la Schulze Belli nel proporre, per prima, la versione di testi insolitamente ostici non solo, o non tanto, per la loro relativa arcaicità, quanto per la loro specificità, contrassegnata, come per la maggior parte dei testi mistici, dalla spinta ascensionale dall'espresso verso l'inesprimibile, che in Mechthild si affida a tutta una singolare strumentazione che va dall'evocazione più astratta alla sensualità più o meno esplicita.

Non si poteva chiedere a una traduzione in italiano il recupero dell'intera suggestione dell'originale. Si poteva però chiedere l'indicazione d'una traccia, che di quella suggestione desse almeno il sentore; ed è ciò che la Schulze Belli sostanzialmente è riuscita a raggiungere.

Nell'alternativa, fra un linguaggio che recuperasse, come e fin dove possibile, in una parvenza di antichizzazione, la compatta plasticità dell'originale e un linguaggio che cedesse a tale finalità a vantaggio d'una più adeguata fruibilità da parte del lettore odierno, la Schulze Belli mostra di prediligere la seconda soluzione, che d'altronde è la più consona alle finalità della collana in cui il volume si inserisce, "Astrea", di seria impronta divulgativa. E a questa impronta si allinea anche la *Nota critica* iniziale (pp. 5-26), valida per un primo e non ancora specialistico orientamento circa la figura e l'opera di Mechthild. C'è però da rilevare che, forse a causa della prescritta brevità della *Nota*, le poche pagine dedicate all'evoluzione storica della mistica, a partire da Plotino (pp. 14-18), sono davvero troppo poche e affastellate per non disorientare più di quanto non illuminino.